

# S O M M A R I O

QUADERNI BIBLIOTECA BALESTRIERI - RIVISTA SEMESTRALE - FASCICOLO 19, ANNO XIV, 1/2015

---

EDITORIALE	7
STUDI	
<b>Giorgio Campanini</b> Un <i>vento nuovo</i> nella chiesa Il doppio Sinodo sulla famiglia	10
<b>Maurizio Aliotta</b> Un Sinodo per la famiglia	21
<b>Giulia Paola Di Nicola</b> Spunti di riflessione "al femminile" in vista del Sinodo	38
<b>Rita Torti</b> Sinodo dei Vescovi: per una lettura di genere	58
<b>Andrea Grillo</b> Il "tema" del matrimonio / famiglia e il "metodo" sinodale per affrontarlo	73
<b>Enrico Morini</b> Il matrimonio nella dottrina e nella prassi canonica della Chiesa ortodossa	86
RECENSIONI	99

# Sinodo dei Vescovi: per una lettura di genere

RITA TORTI\*

Leggendo i vari documenti che hanno preparato, accompagnato e rilanciato i lavori del primo dei due grandi appuntamenti sulla famiglia voluti da Papa Francesco<sup>1</sup> è difficile sottrarsi all'impressione di un'assenza, tanto più evidente considerando il tema del convivere. Fra le molte questioni affrontate resta in ombra, infatti, quella su cui si innestano problemi, sfide, vocazione e missione: vale a dire la soggettività maschile e femminile, con le relazioni che fra esse si instaurano.

Sembra cioè che, una volta affermato e ribadito il carattere eterosessuale della famiglia, non si siano poi sapute o volute trarre le conseguenze del fatto che di donne e di uomini si sta in primo luogo parlando; il discorso che ne risulta, per quanto articolato e complesso, rischia quindi di aderire solo in parte a una realtà che non essendo "neutra" richiederebbe grande consapevolezza delle dinamiche di genere sia nella lettura della situazione che nella riflessione sull'annuncio che la Chiesa cattolica sente di dover offrire al mondo.

## 1. Passato e presente, un confronto da riconsiderare

In questi mesi diverse voci hanno segnalato, nell'approccio del

---

\* Laureata in Storia Contemporanea, da anni svolge attività di formazione con adulti e giovani sui temi della differenza di genere, a cui ha dedicato diversi articoli e la monografia *Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*, Effatà, Cantalupa (TO) 2013. Socia aggregata del Coordinamento teologhe italiane, vive e lavora a Parma.

<sup>1</sup> *Documento preparatorio. Instrumentum Laboris. Relatio ante disceptationem. Relatio post disceptationem disceptationem. Relatio Synodi* della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi ("Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", 5-19 ottobre 2014) e *Lineamenta* per la XIV Assemblea generale ordinaria ("La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo", 4-25 ottobre 2015). Al momento in cui chiudiamo queste note non è ancora stato pubblicato l'*Instrumentum Laboris* per l'Assemblea dell'ottobre 2015.

Sinodo alla famiglia, una carenza di senso storico che rafforzerebbe, fra l'altro, la resistenza del magistero cattolico (o di parte di esso) di fronte a nuove istanze. Ma forse gli stessi sinodali ne sono almeno in parte consapevoli, se in tal senso si può interpretare il procedere, nel passaggio da un testo all'altro, verso un'impostazione meno fissista. Ad esempio, nei *Lineamenta* non compaiono i riferimenti alla legge naturale che, già sinteticamente accennati nel *Questionario* del *Documento Preparatorio*, avevano avuto poi una discreta consistenza nell'*Instrumentum laboris* del 2014, il quale peraltro sottolineava la difficoltà di ricezione del concetto stesso.

Nei contesti di tipo occidentale, infatti,

... Le persone sono orientate a valorizzare il sentimento e l'emotività; dimensioni che appaiono come "autentiche" e "originali" e, dunque, "naturalmente" da seguire. Le visioni antropologiche soggiacenti richiamano, da una parte, l'autonomia della libertà umana, non necessariamente vincolata ad un ordine oggettivo naturale, e, dall'altra, l'aspirazione alla felicità dell'essere umano, intesa come realizzazione dei propri desideri. Di conseguenza, la legge naturale viene percepita come retaggio sorpassato<sup>2</sup>.

Inoltre,

L'evoluzione, la biologia e le neuroscienze, confrontandosi con l'idea tradizionale di legge naturale, giungono a concludere che essa non è da considerarsi "scientifica"<sup>3</sup>.

D'altra parte,

in alcuni regioni è la poligamia ad essere considerata "naturale", così come "naturale" è considerato il ripudiare una moglie che non sia in grado di dare figli – e, tra questi, figli maschi – al marito<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> *Instrumentum Laboris*, 22.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> *Instrumentum Laboris*, 25. Similmente il n. 27, che a poligamia e ripudio aggiunge il machismo, i matrimoni tra adolescenti e preadolescenti, l'incesto "ed altre pratiche aberranti", collocando tutti questi fenomeni "tra le popolazioni più povere e meno influenzate dal pensiero dell'Occidente". Non è forse superfluo notare, però, che la poligamia è diffusa anche in aree molto ricche, e che in paesi con grandi disparità economiche interne è praticata dagli strati sociali più benestanti, per i quali costituisce

Queste considerazioni spingono i sinodali alla cautela nei confronti di un uso ingenuo del concetto di legge naturale, ma non sembrano condurre automaticamente a una adeguata comprensione storica. Non solo, infatti, il testo lascia intendere che ci sia stato un periodo in cui l'umanità era accomunata dal riferimento a regole universalmente riconosciute<sup>5</sup>, ma, mentre riferendosi alle zone del mondo "più povere e meno influenzate dal pensiero dell'Occidente" l'idea è quella di un auspicabile progresso rispetto alle consuetudini attuali, la vicenda occidentale viene al contrario presentata prevalentemente come una "caduta" rispetto a un passato di cui si sarebbero perse caratteristiche che erano invece più in linea con il messaggio della Chiesa.

Tra le difficoltà attuali del Nord del mondo in relazione alla famiglia si citano ad esempio la ricerca prioritaria del "sentirsi bene", che porterebbe a rifuggire da impegni stabili e a percepire come limitazioni e ostacoli i rapporti sociali<sup>6</sup>, e anche un atteggiamento autocentrato e autodeterminato nei confronti della procreazione<sup>7</sup>. Rubricando come "nuove" queste tendenze, si viene contemporaneamente a delineare l'immagine del passato da cui ci si sarebbe discostati. Tuttavia la rappresentazione che in questo modo ne risulta in trasparenza fatica a reggere la prova delle testimonianze e degli studi relativi a un'istituzione, quella familiare, che nel corso dei secoli non è stata prioritariamente affettiva, ma ha assolto innanzitutto, e dichiaratamente, il compito di regolamentare i rapporti tra comunità, lo scambio di beni e di capacità produttive e riproduttive e la conservazione e trasmissione del patrimonio, svolgendo al contempo una funzione di controllo della

---

un segno di prestigio.

<sup>5</sup> "Emerge, in altri termini, che dal punto di vista della cultura diffusa la legge naturale non sia più da considerarsi universale, dal momento che non esiste più un sistema di riferimento comune" (*Ivi*, 25).

<sup>6</sup> *Relatio ante disceptationem*, 1-a: "Molti percepiscono la loro vita non come un progetto, ma come una serie di momenti nei quali il valore supremo è di sentirsi bene, di stare bene. In tale visione ogni impegno stabile sembra temibile, l'avvenire appare come una minaccia, perché può accadere che nel futuro ci sentiremo peggio. Anche i rapporti sociali possono apparire come limitazioni ed ostacoli".

<sup>7</sup> *Relatio ante disceptationem*, 4-a: "Nel mondo occidentale non è raro trovare coppie che scelgono deliberatamente di non avere figli, situazione paradossalmente simile a quella di chi fa di tutto per averne. In entrambi i casi la possibilità di generare è appiattita sulla propria capacità di autodeterminazione, ricondotta a una dimensione di progettazione che mette se stessi al centro: i propri desideri, le proprie aspettative, la realizzazione dei propri progetti che non tengono presente l'altro".

sessualità femminile.

E' fuorviante, cioè, pensare (o lasciar credere) che nelle epoche che ci hanno preceduto si diventasse genitori in condizioni di libertà e per altruismo: sappiamo bene quanto nelle strategie riproduttive fossero determinanti le esigenze degli adulti - dalle questioni dinastiche alla necessità di braccia per i campi -, e quante maternità fossero imposte a donne non consenzienti dai comportamenti sessuali dei mariti<sup>8</sup>. Sappiamo anche che se la rigidità delle regole scritte e non scritte proteggeva gli individui dalla vulnerabilità di fronte a fattori a quei tempi non governabili, ciò non impediva di percepire anche il carattere vincolante e limitante dei rapporti sociali (in primis il matrimonio), come mostrano le innumerevoli biografie che si sono costruite nel tentativo di uscire da tali gabbie.

Molti dei fenomeni che oggi i sinodali guardano giustamente con preoccupazione – ad esempio la frantumazione delle relazioni familiari – non sono quindi “nuovi”, ma piuttosto portano alla luce, in forme aggiornate che vanno interpretate con strumenti aggiornati, questioni che nei secoli scorsi erano vissute nella clandestinità e nella doppiezza, con carichi di sofferenza certo non meno gravi di quelli attuali.

Ciò non significa ovviamente che le famiglie del passato – o meglio, dei vari passati che abbiamo alle spalle – non fossero anche, in una misura non facilmente valutabile, luoghi di affetto, di amore, di sostegno reciproco. Tuttavia, proprio perché altre erano le priorità e gli obiettivi del matrimonio, risulta problematico il corto circuito temporale con cui ad esempio l'*Instrumentum Laboris* al n. 32 riepiloga:

Si riconosce, nelle risposte, come per molti secoli la famiglia abbia ricoperto un ruolo significativo all'interno della società: essa è infatti il primo luogo dove la persona si forma nella società e per la società. Riconosciuta come il luogo naturale per lo sviluppo della persona, è per questo anche il fondamento di ogni società e Stato. In sintesi, essa è definita la “prima società umana”.

La famiglia è il luogo dove si trasmettono e si possono imparare fin dai primi anni di vita valori come fratellanza, lealtà, amore per la verità e

---

<sup>8</sup> La bibliografia sui temi legati alla maternità “obbligata” è molto corposa e spazia dalla storia, antichissima, delle pratiche contraccettive e abortive a quella delle distorsioni e delle sofferenze provocate, ad esempio nella borghesia ottocentesca e poi anche nel Novecento, dall'identificazione tra femminilità e maternità, e dalla parallela costruzione della maternità come alternativa alla partecipazione alla vita della polis.

per il lavoro, rispetto e solidarietà tra le generazioni, così come l'arte della comunicazione e la gioia. Essa è lo spazio privilegiato per vivere e promuovere la dignità e i diritti dell'uomo e della donna. La famiglia, fondata sul matrimonio, rappresenta l'ambito di formazione integrale dei futuri cittadini di un Paese.

Questa consapevolezza – o questo ideale – è infatti acquisizione relativamente recente, nemmeno universalmente condivisa, e si fonda su un sistema di valori profondamente diverso da quello dei secoli che abbiamo alle spalle, quando la disparità sessuale di potere e di diritti in famiglia (analogamente a quanto accadeva nella società) era legittimata umanamente, rafforzata religiosamente e molto spesso sostenuta da forme di controllo violente prive di sanzione non solo penale ma anche sociale.

Ma, si accennava in apertura, i rapporti tra mogli e mariti in quanto donne e uomini non sono una priorità nella riflessione dei testi sinodali sulla famiglia, e la pari dignità dei sessi non rientra nella definizione dell'“*insegnamento della Chiesa, per cui gli elementi costitutivi del matrimonio sono unità, indissolubilità e apertura alla procreazione*”<sup>9</sup>.

Tuttavia, rispondendo alla domanda previa del Questionario proposto dai *Lineamenta* (“La descrizione della realtà della famiglia presente nella *Relatio Synodi* corrisponde a quanto si rileva nella Chiesa e nella società di oggi? Quali aspetti mancanti si possono integrare?”) possiamo provare a percorrerla, questa via: non essendo possibile parlare di famiglia senza parlare dei modi in cui le soggettività femminili e maschili si costruiscono e si incontrano, la prospettiva di genere è strumento euristico più che adeguato e criterio interpretativo e valutativo al quale – per le conseguenze che può avere sulla vita della Chiesa – è rischioso rinunciare.

## 2. Temi e testi sinodali in prospettiva di genere

Rileggendo in questo modo i testi del Sinodo si evidenziano certamente dei limiti, ma contemporaneamente si ha modo di valorizzare, ricollocandoli, diversi elementi ricchi di potenzialità.

Un primo spunto per questo percorso è fornito da uno dei pochissimi luoghi in cui i *Lineamenta*, al n. 5, segnalano qualche positività nella

---

<sup>9</sup> *Lineamenta, Domande per la recezione e l'approfondimento della Relatio Synodi*, 32.

situazione della famiglia attuale rispetto a quella del passato:

(...) Il cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato. Vanno sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi: la più grande libertà di espressione e il migliore riconoscimento dei diritti della donna e dei bambini, almeno in alcune regioni.

L'opportuna sottolineatura della disparità di situazioni, a questo riguardo, nelle varie aree del mondo è però accompagnata da un silenzio, comune ad altri punti di questo e di altri documenti del Sinodo, riguardo ai soggetti che hanno favorito il cambiamento. Se ci sono paesi e culture in cui esso si è verificato, infatti, ciò non è accaduto per caso, ma grazie a movimenti che sono stati fortemente voluti e tenacemente animati da donne. Se dunque nel testo finale è fortunatamente venuto meno il riferimento solo negativo ai femminismi come "ostili alla Chiesa" presente nel Documento Preparatorio al paragrafo I, nessun riconoscimento viene in ogni caso, al termine dei lavori della III Assemblea generale straordinaria, alle donne che si sono spese perché i diritti prima negati diventassero realtà e cultura condivisa.

#### **a) Il grande innominato: il soggetto maschile**

In questo modo risulta anche più facile mantenere un altro silenzio: quello sulle resistenze maschili che esse hanno sempre incontrato, non solo a livello privato ma anche sociale e culturale, testimoniate dall'ampia pubblicistica che nel corso del Novecento ha attribuito all'ingresso massiccio delle donne nella vita pubblica la responsabilità della crisi della famiglia da una parte e, dall'altra, lo svilimento di un ordine sociale che fino a quel momento aveva, secondo tanti autori, garantito stabilità, valori, rispetto della legge e della trascendenza. Se non era intenzione dei sinodali accodarsi a questa compagnia di profeti di sventura, sarebbe stato opportuno evitare che la citazione sopra riportata proseguisse, senza soluzione di continuità, in questo modo:

Ma, d'altra parte, bisogna egualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come

un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto.

La forma impersonale con cui viene menzionato il "migliore riconoscimento dei diritti della donna" ha conseguenze anche su quanto i *Lineamenta* segnalano al n. 8:

(...) La dignità della donna ha ancora bisogno di essere difesa e promossa. Oggi infatti, in molti contesti, l'essere donna è oggetto di discriminazione e anche il dono della maternità viene spesso penalizzato piuttosto che essere presentato come valore. Non vanno neppure dimenticati i crescenti fenomeni di violenza di cui le donne sono vittime, talvolta purtroppo anche all'interno delle famiglie (...)

Può infatti essere difficile e destabilizzante nominare e interrogare i soggetti che discriminano le donne, penalizzano il dono della maternità e compiono le violenze di cui le donne sono vittime; ma non farlo significa precludersi la possibilità di capire e interpretare questi fenomeni, individuarne i fattori di persistenza e le trasformazioni, i terreni di coltura, le possibili vie da percorrere per sradicarli<sup>10</sup>. E una tale noncuranza può essere consentita solo a chi ritenga naturale, immodificabile e sempre uguale a se stessa l'incapacità della parte maschile dell'umanità di relazionarsi alla pari con quella femminile e di riconoscerle uguale libertà e autonomia, diritti, valore e potere<sup>11</sup>.

Preoccupa quindi la scelta di denunciare la violenza nei confronti delle donne senza menzionare gli autori, che è costante nei vari testi

---

<sup>10</sup> Il discorso vale anche per "la grave e diffusa mutilazione genitale della donna in alcune culture" e "lo sfruttamento sessuale dell'infanzia" segnalati nel medesimo paragrafo.

<sup>11</sup> Può essere interessante notare come il silenzio sugli uomini venga meno quando si tocca il tema della paternità: per quanto se ne segnali la diffusa inadempienza, la menzione esprime altissima considerazione della maschilità, perché le attribuisce una capacità di rappresentare il divino che non ha corrispondenza nella figura della donna-madre, perlomeno a quanto si può evincere dai medesimi testi: "In alcuni contesti sociali, poi, la mancanza di esperienza dell'amore, in particolare dell'amore paterno, è frequente, e questo rende assai difficoltosa l'esperienza dell'amore di Dio e della sua paternità. La debolezza della figura del padre in tante famiglie genera forti squilibri nel nucleo familiare e incertezza identitaria nei figli. Senza l'esperienza quotidiana di amore testimoniato, vissuto e ricevuto risulta particolarmente difficile la scoperta della persona di Cristo come Figlio di Dio e dell'amore di Dio Padre" (*Instrumentum Laboris*, n. 64; l'argomento non è invece presente nei *Lineamenta*).

sinodali<sup>12</sup> ed è rafforzata da altre due tendenze – da cui peraltro le statistiche di ogni parte del mondo e gli studi specialistici mettono in guardia –: quella della minimizzazione del fenomeno (si veda ad esempio il “talvolta” della citazione appena riportata, ma non è un caso isolato); e quella a connetterlo esclusivamente a particolari situazioni di arretratezza culturale o di disagio sociale<sup>13</sup>.

### **b) Educare le relazioni familiari**

La violenza di genere nelle famiglie, con la drammaticità della sua diffusione, rappresenta non solo un campo di riflessione e di intervento inderogabile, ma è paradigmatica nel suo manifestare come le relazioni familiari – anche quando pacifiche o apparentemente tali – siano sempre modellate dal tipo di soggettività maschili e femminili che una società costruisce, legittima e alimenta. E' un dato di fatto ben noto agli studi di antropologia culturale e facilmente constatabile dai non addetti ai lavori anche semplicemente guardando alla nostra storia recente; ma quel che interessa soprattutto in questa sede è che esso consente uno spazio umanissimo, culturale, di educabilità e di possibilità di cambiamento. Uno spazio, quindi, che ha a che fare con l'ambito delle scelte, e perciò con la dimensione etica.

Nei testi sinodali precedenti ai *Lineamenta* l'unica traccia dell'azione ecclesiale sulla formazione delle identità di genere si trova – salvo errori – nell'*Instrumentum Laboris*, dove al n. 52 leggiamo che “In qualche Paese si segnalano vere e proprie scuole di preparazione alla vita matrimoniale, indirizzate soprattutto alla istruzione e promozione della donna”: un riferimento, pare di capire, ad aree in cui l'inferiorità femminile è ancora norma sociale radicata, e dove qualunque iniziativa che aumenti nelle ragazze la consapevolezza e la stima di sé non può che essere positiva. Tuttavia, ancora una volta, non sembra prevista una corrispondente “preparazione alla vita matrimoniale” rivolta agli

---

<sup>12</sup> Ad esempio, *Instrumentum Laboris*, 47 e 66; *Relatio ante disceptationem*, 2-e, *Relatio post disceptationem*, 8.

<sup>13</sup> Il legame è esplicitato, per quanto riguarda il disagio sociale, nel n. 6 dei *Lineamenta*; *Instrumentum Laboris*, 66 fa invece derivare la violenza contro le donne da stati patologici, anche se, con un passaggio logico di difficile interpretazione, a differenza dei successivi *Lineamenta* segnala la trasversalità geografica e sociale e l'ordinarietà del fenomeno.

uomini, alla loro promozione nel senso di una de-patriarcalizzazione del maschile, che sarebbe invece indispensabile per metterli in grado di accogliere come positiva anche per se stessi, per la propria umanità, una soggettività femminile più autonoma e libera. Diversamente, il rischio è di abbandonare a se stesso il conflitto che lo spostamento identitario di un genere sempre comporta, e che assume tratti di ulteriore complessità in aree in cui il valore della donna è fatto coincidere con la capacità e disponibilità riproduttiva. Sappiamo infatti che quando per le donne crescono l'istruzione, la consapevolezza di sé, le relazioni sociali, le opportunità di esprimere i propri talenti e la propria umanità, si verifica contestualmente un calo nel numero delle nascite, che in condizioni di mancanza di istruzione e di deprivazione sociale si attesta invece sui livelli devastanti per la vita delle madri, condannandole a morti precoci o a invalidità fisiche e segregazioni sociali permanenti<sup>14</sup>. Ma poiché l'equilibrio-squilibrio riproduttivo è ben più che una questione di numeri, non è detto che la maggiore felicità di donne non asservite alla funzione biologica materna sia accolta automaticamente come un fattore positivo da compagni che misurano il proprio valore e il proprio potere dal numero di mogli e dalla loro prolificità. Per questo il cambiamento sociale va costantemente accompagnato da un'educazione di genere consapevole e accorta.

Ciò non vale, però, solo per "alcune aree del mondo". Di formazione sul genere c'è necessità ovunque, anche nei Paesi in cui apparentemente gli squilibri nelle relazioni sessuate, comprese quelle familiari, sono superati. Da una parte perché ogni situazione e ogni processo sono vissuti diversamente da donne e uomini, e quindi ad esempio non può essere neutra, se vuole essere efficace, anche l'importante attenzione che – riferisce l'*Instrumentum Laboris* al n. 55 – molti corsi di preparazione al matrimonio tentano di riservare a "nuovi temi quali la capacità di ascoltare il coniuge, la vita sessuale coniugale, la soluzione dei conflitti". E dall'altra perché non tutto, anche da noi, è risolto, e in ogni caso scenari e identità non sono mai immobili, né le acquisizioni sono immuni da possibili regressioni.

Così, ad esempio, parlando di vita familiare, il n. 39 dell'*Instrumentum Laboris* riporta quanto emerso dalle consultazioni sul Questionario del 2013:

---

<sup>14</sup>Questa problematica non pare essere considerata dai testi del Sinodo nei punti in cui si denunciano politiche anti-nataliste, ad esempio al n. 10 dei *Lineamenta*.

Il ruolo dei genitori, primi educatori nella fede, è considerato essenziale e vitale. Non di rado si pone l'accento sulla testimonianza della loro fedeltà e, in particolare, sulla bellezza della loro differenza; talvolta si afferma semplicemente l'importanza dei ruoli distinti di padre e madre. In altri casi, si sottolinea la positività della libertà, dell'uguaglianza tra i coniugi e della loro reciprocità, così come la necessità del coinvolgimento di entrambi i genitori sia nell'educazione dei figli che nei lavori domestici, come si afferma in alcune risposte, soprattutto in quelle dall'Europa.

Se le comunità cattoliche esprimono l'esigenza di una nuova articolazione di genere in tema di cura e di educazione – dimensioni fondamentali e strutturali della famiglia – significa che l'esperienza comune percepisce su questo punto un deficit su cui a più riprese si sono soffermati anche gli studi specialistici<sup>15</sup>. La società, soprattutto in Italia, non aiuta: i messaggi prevalenti – che siano quelli impliciti ma potentissimi delle strutture economiche o quelli espliciti e altrettanto condizionanti dei mass media – delineano una polarizzazione molto forte in cui il femminile è costruito sugli assi, solo apparentemente contraddittori, della domesticità e passività da una parte e della erotizzazione in funzione seduttiva dall'altra; mentre il maschile è spinto fin dalla più tenera età verso l'identificazione con il lavoro extradomestico, il potere, il prestigio, l'illusione di invulnerabilità e una sessualità tendenzialmente predatoria e separata dalla sfera affettiva<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Le resistenze, soprattutto maschili, a rinegoziare la divisione degli ambiti familiari hanno grande incidenza sulle difficoltà che le donne incontrano nel mondo del lavoro e sulla segregazione di genere, sia orizzontale che verticale, nel mondo delle professioni. Rilevanti sono le conseguenze sulle scelte riproduttive: è noto ad esempio come in Italia le donne si trovino spesso a dover rinunciare alla maternità perché messe nell'alternativa "o figli o lavoro", che risulta inaccettabile dal punto di vista soggettivo, dell'espressione di sé, e insostenibile da quello economico.

<sup>16</sup> Su questi modelli, e sull'influsso che esercitano su bambine e bambini ma anche su chi li accompagna in relazioni educative, mi permetto di rimandare alla mia ricerca *Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*", cit., con relativa bibliografia, a cui vanno aggiunti due recenti studi di A. PELLAI sulla dis-educazione sessuale dei ragazzi e delle ragazze dell'era digitale: *Tutto troppo presto*, De Agostini, Novara 2015, e *Baciare, fare, dire. Cose che ai maschi nessuno dice*, Feltrinelli, Milano 2015.

E' molto dubbio che tutto ciò possa avere un effetto positivo sulle relazioni di coppia che le persone cresciute in una costante esposizione a questi modelli tenderanno a costruire. Ed è quindi per una scelta etica e un'opzione esistenziale che anche molte donne e (pur se in misura minore) uomini di chiesa propongono o recepiscono percorsi di genere nelle relazioni educative con l'infanzia e l'adolescenza. Partendo dalla decostruzione degli stereotipi di genere, che è un passaggio obbligato fondamentale anche per togliere terreno allo svilupparsi della violenza maschile contro le donne, l'idea è quella di aprire le nuove generazioni a una comprensione della differenza che non ha bisogno di essere difesa da confini che separino a priori, distinguendoli per sesso, spazi fisici ed esistenziali, competenze, caratteri, attitudini; ma che, al contrario, proprio perché significativa in se stessa, produce i migliori frutti quando può esprimersi nella libertà da ruoli e repertori preordinati<sup>17</sup>.

### 3. Quale Vangelo per la famiglia?

Che si tratti di descrivere le situazioni o di progettare la pastorale, di valutare politiche sociali o interloquire con diverse culture, il punto di osservazione per la Chiesa cattolica è, sintetizzano, i *Lineamenta* al n. 2,

il "Vangelo della famiglia" che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo e ininterrottamente insegnato dai Padri, dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa.

---

<sup>17</sup> Sebbene in termini imprecisi e in parte contraddittori, sembra essere su questa linea un'indicazione che troviamo nella *Relatio ante disceptationem*, 1-a: "Neppure le forme ideologiche delle teorie del gender trovano consenso presso la stragrande maggioranza dei cattolici. Molti vogliono, invece, superare i tradizionali ruoli sociali, condizionati culturalmente, e la discriminazione delle donne, che continua a essere presente, senza con questo negare la differenza naturale e creaturale tra i sessi e la loro reciprocità e complementarietà".

Non entro qui nel tema delle "teorie del gender", oggetto nel nostro paese di roventi polemiche ma in realtà inesistente come "ideologia" strutturata. Mi limito a segnalare che il modo in cui se ne parla anche nei testi sinodali – ad esempio *Instrumentum Laboris*, 23 e 114 – è fuorviante, e non adeguato a cogliere la rilevanza di un complesso di studi pluridisciplinari da cui ha tratto benefici anche la ricerca teologica.

Inoltre,

tutta la pastorale familiare dovrà lasciarsi modellare interiormente e formare i membri della Chiesa domestica mediante la lettura orante e ecclesiale della Sacra Scrittura. La Parola di Dio non solo è una buona novella per la vita privata delle persone, ma anche un criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide con cui si confrontano i coniugi e le famiglie (n. 34).

I testi dell'Assemblea generale straordinaria tendono a privilegiare una visione di continuità, ma è noto che nel corso del tempo, parallelamente al mutare delle concezioni antropologiche sul maschile e il femminile (o in reazione a tali cambiamenti), la Chiesa - fatti salvi i criteri di unicità, fedeltà e indissolubilità - ha proposto insegnamenti anche molto diversificati riguardo alle relazioni tra i soggetti che si uniscono in un matrimonio canonico. Quella che la *Relatio ante disceptationem* nel paragrafo introduttivo chiama "l'incessante attualizzazione del vangelo della famiglia che lo Spirito suggerisce alla Chiesa" non può allora evitare di misurarsi con la questione di cosa il Vangelo abbia da dire oggi in relazione al genere, cioè sui significati attribuiti all'essere donna e all'essere uomo, che plasmano le relazioni di coppia e la vita di famiglia.

Su questo i sinodali non paiono soffermarsi, e scelgono invece di parlare genericamente di matrimonio e famiglia. Messi da parte i "codici familiari" delle Lettere apostoliche che il *Documento Preparatorio* del 2013 portava sorprendentemente come esempio di chiesa domestica e della "solidarietà più profonda tra mogli e mariti, tra genitori e figli, tra ricchi e poveri" incarnata dalla "grande famiglia del mondo antico"<sup>18</sup>, ai testi seguenti non resta che appoggiarsi a pochi altri brani neotestamentari, che i *Lineamenta* così riepilogano nel n. 14:

Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana,

---

<sup>18</sup> Ho discusso l'uso di questi codici come modelli di "chiesa domestica" nel testo "*Documento preparatorio del Sinodo sulla famiglia: qualche domanda sul rapporto tra uomini e donne*", reperibile in Rete.

riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (Mt 19,8). L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" Mt 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cf. Mt 19,3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (cf. Gv 4,1-30) e con l'adultera (cf. Gv 8,1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione ("va' e non peccare più"), condizione per il perdono.

In questa sintesi possiamo notare l'attrazione che i grandi temi del Sinodo – l'indissolubilità e la misericordia – hanno esercitato sull'interpretazione di pericopi che però, collocate nel loro contesto, assumono sfumature diverse e più complesse (ad esempio quella di Giovanni 8 e lo stesso inizio dei segni a Cana, in Giovanni 2) oppure sono decisamente estranee a un discorso sul matrimonio e sulla misericordia verso le fragilità umane (è il caso del colloquio con la donna samaritana narrato in Giovanni 4). La torsione in senso "familiare" dell'interpretazione dei testi produce anche un certo paradosso, nel momento in cui si portano due figure femminili come esempi di peccato in relazione a vincoli sponsali (forse ricalcando i modelli profetici), mentre sappiamo che l'operato di Gesù, da come risulta nei Vangeli, ha intaccato piuttosto le convinzioni e i privilegi patriarcali (si veda anche il discorso sul ripudio in Mt 19,3ss); ma questa bella notizia - su cui tanti studi si sono soffermati e da cui tante comunità di donne credenti hanno tratto forza e consolazione per le loro battaglie - non viene sottolineata nei documenti sinodali.

L'intento di mostrare che "dai Vangeli emerge chiaramente

L'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa" conduce quindi, nei *Lineamenta*, a letture poco aderenti ai testi stessi; ma forse non siamo semplicemente di fronte a qualche imperizia, emendabile, dei commentatori. Forse il problema è che nei Vangeli non dobbiamo cercare modelli o teorie sulla famiglia "in generale", perché non ce ne sono; anzi, semmai gli evangelisti ci mostrano donne e uomini che, per porsi alla sequela itinerante di Gesù, viaggiano lontano dai loro mariti e dalle loro mogli, e altre discepoli e discepoli di cui non sappiamo nemmeno se fossero sposati oppure no; e un Maestro celibe, che come altri figli è accompagnato anche dalla madre fino al supplizio, però sui legami familiari ha pronunciato parole che allargano e relativizzano: non per svilirli, quei legami, ma forse per liberarli.

Che cosa questo dica a noi, oggi, non si può sapere a priori. E' improbabile che abbia futuro e si radichi positivamente nelle coscienze la riproposizione di modelli di femminilità, di maschilità e di famiglia nati nel passato e semplicemente riverniciati, che pure oggi è molto amata in alcuni settori della Chiesa. Con tempi più lunghi e ricerche più faticose, il nuovo e il futuro ci verranno invece probabilmente donati da cristiane e cristiani che abitano la condizione inedita della propria soggettività moderna di donne e di uomini tenendo - come suggerisce una delle domande del Questionario dei *Lineamenta* - "lo sguardo rivolto a Cristo, che apre nuove possibilità. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate".

Del resto, Gesù non ha mai lasciato nessun uomo e nessuna donna nei ruoli in cui la società e la religione li avevano collocati.

P.S.: A ridosso della stampa di questo fascicolo è stato presentato, il 23 giugno, il nuovo *Instrumentum Laboris* per la XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015). Esso riprende alla lettera, segnalandoli, molti punti della *Relatio Synodi* del 2014, e li integra con nuovi paragrafi in cui sono recepite le risposte al Questionario contenuto nei successivi *Lineamenta*. Fra i paragrafi che il nuovo documento ripropone senza variazioni ci sono quelli discussi in questo articolo; inoltre, anche in alcune parti di nuova elaborazione l'impressione è che permangano tendenze rilevate a proposito dei testi precedenti.

Nei primi commenti seguiti alla pubblicazione dell'Instrumentum Laboris è stata sottolineata come rilevante l'introduzione di un paragrafo, il n. 30, dedicato al "ruolo delle donne". In esso si segnala che "la condizione femminile nel mondo è soggetta a grandi differenze che derivano in prevalenza da fattori culturali. Non si può pensare che situazioni problematiche possano essere risolte semplicemente con la fine dell'emergenza economica e l'arrivo di una cultura moderna, come provano le difficili condizioni delle donne in diversi Paesi di recente sviluppo"; a questa osservazione non fa però seguito alcuna riflessione sulla necessità di una riflessione in prospettiva di genere. Viene invece recuperata l'annotazione – presente nell'Instrumentum Laboris 2014, ma smarrita nei Lineamenta - sul fatto che "Nei Paesi occidentali l'emancipazione femminile richiede un ripensamento dei compiti dei coniugi nella loro reciprocità e nella comune responsabilità verso la vita familiare".

Sempre al n. 30 è interessante l'ultimo capoverso: "Può contribuire al riconoscimento del ruolo determinante delle donne una maggiore valorizzazione della loro responsabilità nella Chiesa: il loro intervento nei processi decisionali; la loro partecipazione, non solo formale, al governo di alcune istituzioni; il loro coinvolgimento nella formazione dei ministri ordinati". Invece di una prassi ecclesiale che conferma disparità sociali, come spesso è avvenuto e avviene - anche con la complicità di esegesi poco avvertite, ad esempio riguardo a Efesini 5, 21-33 - si può intravedere qui la possibilità che le relazioni di genere che si attuano nel Popolo di Dio cambino, in meglio, i rapporti fra uomini e donne all'interno delle mura domestiche. Ciò potrà avvenire, però, solo all'interno di un percorso che interroghi le ragioni e i processi di quel dis-conoscimento della soggettività femminile che ancora abita tanto le case quanto le chiese.